

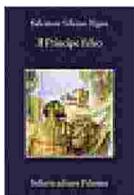


Ritorni «Il principe fulvo» (Sellerio) di Salvatore Silvano Nigro apre nuovi squarci su un'inedita triangolazione

Tomasi, Yourcenar e il prete Storie intorno al Gattopardo

Il critico

di Cristina Taglietti



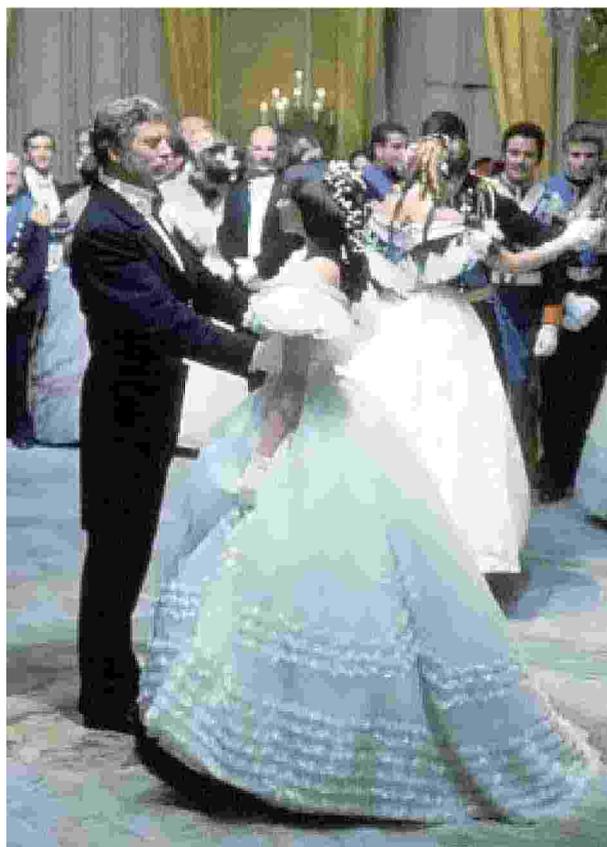
● La raccolta di saggi di Salvatore Silvano Nigro, *Il principe fulvo*, con una nota di Francesco Piccolo, è pubblicata da Sellerio (pagine 162, € 14)

● Salvatore Silvano Nigro (Carlentini, Siracusa, 1946; sopra, nella foto di Leonardo Cendamo/Getty Images) è filologo e critico. Ha insegnato Letteratura italiana a Tours (Université François Rabelais), all'École Normale Supérieure di Parigi, negli Usa (New York University, Indiana University, Yale), alla Normale di Pisa, alla Iulm di Milano e al Politecnico di Zurigo

Ci sono sempre incroci, rimandi, rivelazioni nei libri di Salvatore Silvano Nigro, raffinato critico dall'avvolgente gusto narrativo che ora riporta in libreria, in una nuova edizione aggiornata, *Il principe fulvo* (Sellerio), saggio nato da una serie di seminari tenuti in alcune delle più prestigiose università del mondo, ammaliante ritratto dell'«uomo gigantesco che andava a spasso per il giardino insieme al cane-colosso», don Fabrizio Corbera, principe di Salina. Ai documenti, alle lettere, alle testimonianze inedite che già nella prima edizione del 2012 illuminavano la figura del protagonista del *Gattopardo*, Nigro con quel «bellissimo accanimento» che dà il titolo alla nota introduttiva di Francesco Piccolo, aggiunge un nuovo capitolo, giocato su una curiosa triangolazione letteraria tra Tomasi di Lampedusa, Marguerite Yourcenar, Maria Bellonci e un prete canadese.

Nigro, che, come studioso è molte cose, ma soprattutto un manzonista, non ha mai smesso di inseguire il *Gattopardo*, prendendo per la coda anche fatti apparentemente laterali che hanno a che fare con la biografia, le relazioni, le lettere di Tomasi di Lampedusa. In questo modo, tassello dopo tassello, compone un mosaico filologicamente inattaccabile, per certi versi inedito, fatto di immagini, dettagli, simboli «incredibilmente trascurati», rimandi ad altri autori, ad altre vicende, letterarie e non. Anche per questo, nota bene Piccolo, i protagonisti di questo libro sono in realtà tre: Tomasi di Lampedusa, Fabrizio di Salina, e lo stesso Nigro, al punto che scrittore, critico, personaggio «si confondono facilmente», così come si confondono letteratura, studio, vita.

Nei capitoli del *Principe*



Burt Lancaster (principe di Salina) con Claudia Cardinale nel «Gattopardo»

fulvo, indipendenti l'uno dall'altro ma interconnessi, l'autore tiene a sottolineare la dimensione internazionale — europea — del romanzo, intuizione alimentata anche dal nuovo capitolo. Nelle pagine si coglie, a volte esplicito, a volte velato, il «dialogo sotterraneo» con autori che del *Gattopardo* si sono occupati a vario titolo, da Francesco Orlando a Enzo Golino a Eduardo Saccone, ma anche riferimenti a studiosi e scrittori stranieri che, anche grazie a nuove traduzioni, dal libro hanno distillato saggi e letture suggestive, come Mario Vargas Llosa, Javier Marías, Edward Said.

«La scrittura del *Gattopardo* è carica di fantasmi da esorcizzare» scrive Nigro nella serrata analisi, filologica e immaginifica al tempo stesso,

di quello che considera un romanzo più fantastico che storico «e allegorico alla fine». Nigro è un abile detective, capace di estrarre una storia dalle carte e questo gli permette di portare alla luce una consonanza insospettabile, di temi e sentire (il «desiderio di morte» principalmente), basata sulla reciproca lettura, tra Tomasi di Lampedusa e Marguerite Yourcenar. Lui «lesse e rilesse» *Le memorie di Adriano* nell'elegante edizione francese del «Club du meilleur livre» (Parigi, 1953):

Intrecci letterari

Lui lesse e rilesse «Le memorie di Adriano», lei scrisse «mi sento nella sua famiglia»

«Si entusiasmo — scrive Nigro —. Trattenne a lungo la copia. La logorò» tornando più volte sulle memorie dell'imperatore che «da giovane aveva identificato la sua felina virilità con quella di un ghepardo e la sua vecchieia con la rigidità fredda di una «statua massiccia», di un «Cesare di pietra»».

Se Tomasi ebbe un «dialogo intenso e partecipe, qua nascosto e là visibile» con il romanzo della Yourcenar, lei «ricambiò tardi la simpatia» di Tomasi. Ne ebbe conoscenza solo nella primavera del 1980, casualmente: gliene parlò al telefono un giovane prete canadese, André Desjardins, che affidò all'amica la sua copia delle opere di Lampedusa in traduzione inglese. Lei lo lesse nel cottage del suo piccolo villaggio insulare al largo della costa del Maine, ri-



Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Palermo, 23 dicembre 1896 — Roma, 23 luglio 1957)

costruisce Nigro, rimanendo colpita dal *Gattopardo* e anche dal racconto *La sirena*. Il 16 aprile 1980 rispedì a Desjardins il libro che lui le aveva prestato. Su uno dei risguardi lei, che era stata ammessa all'Académie, la prima donna («uno scandalo per i parrucconi»), scrisse in francese: «Per molti versi mi sento nella stessa famiglia di Lampedusa. Lo sfortunato uomo non è stato riconosciuto in vita, ma ha anche evitato alcuni degli imbarazzi di quella che viene chiamata fama».

Desjardins finirà anche in *Rinascimento privato* di Maria Bellonci, sotto spoglie rinascimentali, clandestino per tutti, ma non per Nigro che lo scova e allestisce per il lettore il gustoso racconto di questa piccola epifania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157